



Il vecchio capolinea delle corriere Spagnoli a Riva Trigoso, in piazza Brigate Partigiane. Ma tutti quelli che salivano sull'autobus dicevano "da Rossignotti",

I VECCHI MEZZI DI TRASPORTO PUBBLICO TRA RIVA TRIGOSO E CHIAVARI

Sulla corriera di Spagnoli linea diretta per l'amore

I viaggi da casa a scuola o per il cinema con le prime ragazze

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

LE CORRIERE della Spagnoli erano blu e la linea che percorrevano era esposta dall'autista con pannelli stampati: Riva-Sestri-Cavi-Chiavari, la principale, poi c'erano le linee secondarie, per l'entroterra, con le corriere, le chiamavano così. Quella da Riva a Chiavari era sempre piena, a ogni ora, e la mattina anche tre in fila, cariche di operai del cantiere e della tubifera, idem la sera, dopo le cinque. Oggi le corriere sono quasi vuote, salvo stanche e assonnatissime, compirà qualche pensionato, pochi altri. I ragazzi hanno minimo il motorino, altrimenti la macchina.

La mia corriera Spagnoli partiva da Riva, "da Rossignotti", ovvio, mica si diceva piazza Brigate Partigiane, e l'altro capolinea era Piazza delle Carrozze a Chiavari, mica piazza Matteotti, con la statua a Garibaldi. E la corriera aveva sempre le stesse fermate, al mattino quando andavamo a scuola e al ritorno, nel primo pomeriggio, e salivamo e scendevano sempre le stesse persone, e noi ragazzi conoscevamo per nome tutti i biglietti e tutti gli autisti che tolleravano la gioventù anche se, quando esageravamo col... si può dire "casino"?), ogni tanto davano una brusca frenata dopo essersi accertati, nel specchietto retrovisore, che nel corridoio non ci fosse qualche povero anziano o qualche donna in piedi appesa alle maniglie.

"Vietato parlare al conducente" era scritto, e tutti gli parlavano, di sport di olio, di brutto e bel tempo. "Posto riservato agli invalidi" diceva la targhetta sotto un finestrino, e quel posto era sempre occupato da qualche menefreghista. Su questo sono sempre stato intransigente, ho sempre evitato di sedere anche se non c'erano invalidi né anziani, a costo di stare in piedi. Le fermate avevano tutte nomi convenzionali, lungo quella tratta, e non erano certi i nomi delle vie o delle piazze.

Si partiva dunque da Rossignotti, a Riva, e il bigliettaio forava con le pinze l'abbonamento del giorno (oggi si dice obliterare!). Era un cartoncino verde con le caselle dei

giorni del mese, nel libretto marconino con la foto e i nostri dati. Il biglietto per Chiavari, invece, era color viola, o prugna, si dice oggi (tutto sofisticato, anche i colori, prima era più semplice), e costava, ricordo, novanta lire, e il bigliettaio aveva a tracolla una borsa di cuoio con la rastrelliera dei biglietti di diversi colori secondo le tratte e gli spiccioli per i resti.

La prima fermata fuori Riva era da Barattieri, all'incrocio con la via Aurelia, e si andava all'altra fermata, l'incrocio per San Bartolomeo, si diceva dalla "Giacinta", e per tutti era così. Là saliva una mia compagna di scuola, tanto diligente lei quanto negligente io, e le tenevo il posto accanto a me, a denti stretti, pronto al duello pur di difenderlo. Perché? Non era la mia ragazza, ma nella mezz'ora di viaggio fino a Chiavari mi aiutava a fare i compiti o a ripassare per la prima ora, che poi, a scuola, nella prima ora preparavo la seconda e così via. E fu così per quasi tutto il quinquennio di ragioneria. Era brava e dolce, infatti fece carriera nell'insegnamento.

Quando in quinta, ultimo anno, io misi, come si dice, la testa a posto, e recuperai le lacune dei precedenti anni da lavativo diventando uno dei più... seccchini, lei accettò di preparare la maturità con me. Arrivava la mattina presto a casa mia, da San Bartolomeo a Riva in bicicletta, i libri in un cestino, e studiavamo tutto il giorno, io sigarette e birre, lei un caffè e tanta pazienza. Ci interrogavamo, quei giorni d'estate, nel fresco, si fa per dire, della sala, lei stessa sul divano, io casualmente seduto a terra. Allora si portavano tutte le materie, scritte e orali, degli ultimi tre anni. Gli esami terminarono verso fine luglio. Infatti andò lei a vedere l'esito, il mattino del 25, e arrivò di corsa in bicicletta a casa mia, bussò, aprì ed ebbe appena il tempo di vedere il suo sorriso e il suo vestitino chiaro, con fiorelli e rossi stampati perché per la prima volta in tanto tempo mi gettò le braccia al collo. Eravamo usciti con la media superiore all'otto! A quel tempo... Da allora non la vidi più.

Dalla Giacinta la corriera risaliva la via Aurelia fino alla Lapide, poi alla FIT, sullo stradale verso Sestri, quindi la prima fermata cittadina, davanti alla Galleria Spagnoli, poi



Ancora il capolinea di Riva, accanto alla pasticceria Rossignotti

Sant'Antonio e via Sant'Anna, le gallerie, allora spesso interrotte da frane, quindi Cavivechia e il mitico Lavagna dove di sera passava altra vita... Le fermate erano l'Astoria, lo Scoglio, il Cotonificio, quindi la svolta a destra in centro a Lavagna, la piazza e corso Buenos Aires, albertino, ombroso in estate triste in inverno, fino all'ultima fermata di Lavagna, al cippo ai caduti, due metri prima dell'inizio del ponte sull'Entella...

Là io scendevo nei pomeriggi in cui tornavo a Chiavari per gli allenamenti di atletica al campo dell'Entella, dov'era l'unica pista, si fa per dire pista, per correre. Scendevo a quell'ultima fermata così risparmiavo le trenta lire di differenza della corriera fra Lavagna e Chiavari, e con trenta lire ci compravo tre

sigarette o il giornale... Leggevo "Il lavoro" o, se lo trovavo l'indomani a Chiavari, in stazione, "Paese sera", del mitico direttore Arrigo Benedetti, che poi mi fu amico e padre di cultura. I ragazzi oggi tendono la mano in casa e se la trovano ricca, purché non protestino e non si sentano diversi dagli amici!

La corriera di Spagnoli proseguiva in Chiavari, Via Dante e Piazza Roma e, non certo per nostra gioia, era in piazza delle Carrozze, si doveva andare a scuola, e anche quel giorno non si era rotta. Quella corriera piena di fumo di sigarette, qualche capotutto bruciato nelle frenate, in curva, risate o preoccupati silenzi su lezioni da ripassare, poi l'allegria della liberazione nel ritorno, anche se era andato male il compito in classe o l'interrogazione,

l'importante era uscire da scuola. Si creavano le compagnie e c'era una ragazza da "puntare", un'amica da usare come tramite, un appuntamento da cercare per la domenica... "Posso uscire, sì, ma con mio fratello dietro".

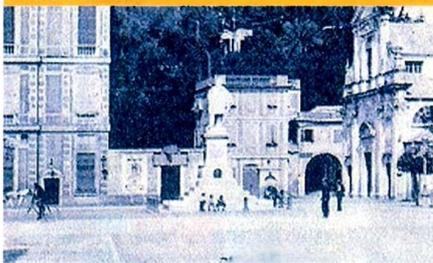
"Se volevo uscire dovevo uscire con lei" mi disse una domenica, dopo mesi di timidi non so, richieste tremanti, una ragazza. Io facevo quarta, lei seconda, quando riuscii a farle dire sì a un appuntamento, per andare al cinema, al Cantero, a vedere Cleopatra, quattro ore, con la Taylor e Burton. Io salii a Riva, davanti a Rossignotti, lei sarebbe salita a... E mi batté il cuore quando vidi che aveva mantenuto la promessa. Salì, la corriera piena, io ero in fondo e lei mi era davanti, impacciata come poteva essere una ragazza di sedici anni al primo appuntamento, mentre io mi davo stupide arie da uomo, la sigaretta penzolante fra le labbra. Avevo comprato cinque Semplici, i fiammiferi di legno li avevo presi in casa, i cerini costavano altre venti lire, e siccome volevo offrire il cinema a lei... Avevo messo assieme milledecote lire, una cifra eccezionale: cinquecento lire da mia nonna con la promessa di non chiedere altro in settimana, il resto rubando giorno dopo giorno qualche spicciolo in casa offrendomi di fare la spesa per mia madre, anche se lei, come ogni madre, intuiva e taceva. In casa non c'erano soldi, padre operaio e due figli... E avevo fatto bene i conti da ragioniere: cinquanta lire di sigarette, centottanta la corriera, l'abbonamento valevasolo per la scuola, ottocento lire il cinema per due, mi sarebbero avanzate ben centosettanta lire!

Ma lei si presentò con un'amica compagna di scuola, neanche troppo piacente, e subito antipatica... e mi sussurrò, "solo così potevo venire". Avei offerto il cinema solo a lei, ovvio. Invece al Cantero, quel giorno, per Cleopatra, si pagava cinquecento lire anziché quattrocento... Fu il panico per me. Pagai per lei, ma mi rimasero sessanta lire, e il ritorno costava novanta...

Le tenni la mano per tre ore e mezza, al cinema, torturandomi su come fare. Alla fermata della corriera in via Bixio, ormai sera, quando lei fu salita con l'amica, urlai: "Civediamo a scuola, ho perso le chiavi nel cinema" e corsi. Torna a casa in autostop, non ricordo a che ora... Continuai a cercarci e guardarci senza mai concludere. E ci chiamavano la gioventù bruciata, senza marito. Ma è altra storia.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista.

IMMAGINI & RICORDI



IL "FINE CORSA" A CHIAVARI

Una foto d'epoca di "Cassa di Carrosse", piazza "delle Carrozze", l'attuale piazza Matteotti. Era il "fine corsa" delle autolinee Spagnoli e ha ospitato, per anni, anche la carrozza a cavallo di Gamberini che faceva la spola tra Lavagna e Chiavari in una sorta di servizio di trasporto parallelo